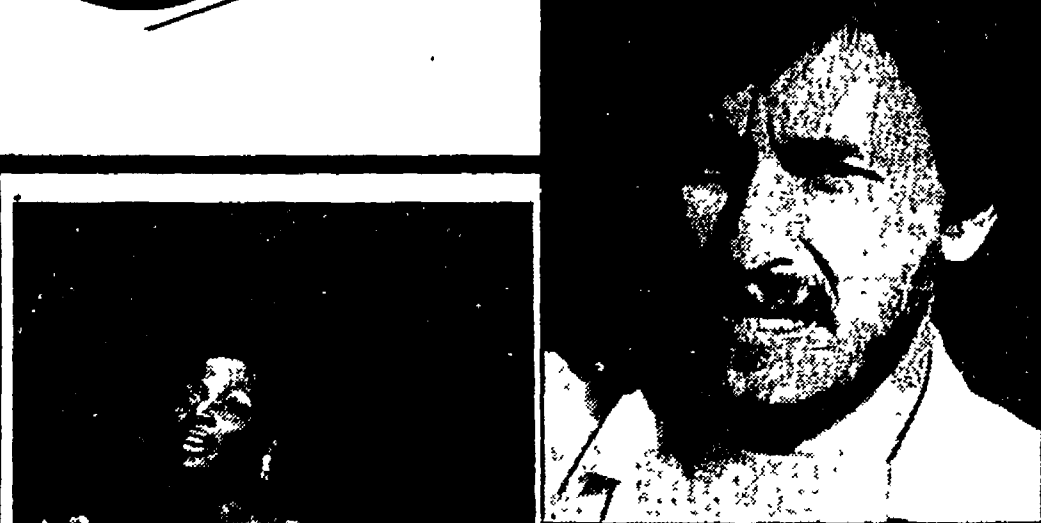


Spettacoli Cultura

NELLE FOTO: qui sotto, il regista francese Jean-Jacques Beineix; a sinistra, Wilhelmine Wiggins Fernandes nei panni di Cynthia Hawkins, la vedova del film



«Diva» sedurrà anche l'Italia?

ROMA — È assai probabile che diventi un «caso» anche da noi. Lo è stato in Francia, lo è ancora negli Stati Uniti, dove la vita è dura per i cineasti europei. Si chiama Jean-Jacques Beineix, a poco più di trent'anni ha scritto e diretto un film, tratto da un romanzo di Delacour pubblicato in Italia da Mondadori, che si intitola Diva. È interpretato da attori sconosciuti al grande pubblico, ma ciò non ha nociuto al successo del film, che è stato strepitoso. Una preziosa occasione per i nostri migliori produttori e distributori che credono ancora che la riuscita commerciale di un film sia fondata sul cast di richiamo e non anche sulla bontà dell'idea.

Lang premia Coppola e Comencini

PARIGI — Il regista italiano Luigi Comencini ha ricevuto a Parigi il «Collare dell'ordine delle arti e delle lettere». Il riconoscimento gli è stato conferito dal ministro della cultura francese Jack Lang il quale ha così voluto rendere omaggio «a uno dei maestri del cinema italiano». Nel suo breve discorso, Lang ha anche salutato un «creatore che ha sentito nascere la sua vocazione in Francia», ricordando che Comencini vi ha passato gli ultimi anni della sua vita. «Anni decisivi» poiché doveva

no suscitare nel regista — ha detto Lang — «la passione del cinema, il gusto della libertà e fare dell'infanzia uno dei temi più importanti della sua opera di cineasta». Nel ritrarre la biografia di Comencini, il ministro ha sottolineato la sua «vera ironia e satira» e «lo sguardo sensibile che ha posato sugli uomini». Comencini dal canto suo si è detto profondamente commosso di ricevere il riconoscimento francese e ha lodato il progetto di legge francese sul cinema che, ha detto, «invidia e che vorrebbe per l'Italia che sta attraversando una crisi del cinema». Ma anche il regista americano Francis Ford Coppola ha ricevuto l'onorificenza di commendatore delle arti e delle lettere. Consegna gli

la onorificenza, il ministro si è congratulato col regista per la sua opera e per il suo modo di concepire la «creazione artistica come rischio» sottolineando quindi che tutta la sua opera costituisce un «ponte» tra la creazione e la tecnologia. Francis Ford Coppola ha ringraziato il ministro facendo osservare di aver già avuto numerose decorazioni ma aggiungendo: «Vi devo dire che quello odierno è il riconoscimento che mi commuove più di ogni altro». L'autore del «Padrino», e di «Apocalypse Now», ha quindi offerto delle bottiglie di Cabernet-Sauvignon americane, sottolineando scherzosamente che «anche il vino fa cultura». Coppola ha regalato una bottiglia a Jack Lang ed un'altra al presidente della Repubblica François Mitterrand.

Imparare a comporre con Donatoni

ROMA — Corsi di composizione diretti da Franco Donatoni si terranno a Cortona e Venezia a maggio e giugno. Per essere ammessi bisogna presentare uno o due lavori o sostenere un esame-colloquio. La domanda di partecipazione, corredata di curriculum, va inviata entro il 18 marzo al «Centro internazionale di studi per la divulgazione della musica italiana», via del Babuino 135, 00187 Roma, telefono 4783086, insieme alla tassa di iscrizione (25.000 lire).

Il cinema agricolo ha un festival

ROMA — Ci sarà anche un documentario girato clandestinamente da Solidarnosc rurale, l'organizzazione contadina polacca dichiarata fuorilegge dal regime di Varsavia, tra le pellicole dell'AgriFilmFestival che si svolgerà ad Orbelleto dal 27 febbraio al 3 marzo. Alla manifestazione, che si inaugura quest'anno, sono previsti film di 20 paesi di quattro continenti. Tra gli ultimi arrivati un documentario greco presentato fuori concorso, che racconta la lotta sostenuta dai contadini di Megara,

una cittadina agricola vicina ad Atene, contro la dittatura dei colonnelli. Assai consistente la partecipazione della Francia che con «Il giardino recalcitrante» di Maurice Faivre, propone un film di fantagregoria, una specie di «Fahrenheit 451» ambientato in una imprecisata società del futuro dove invece dei libri, come nei film di Truffaut, sono proibite le sementi. La maggior parte dei film e dei documentari italiani che parteciperanno al festival sono stati prodotti dalla seconda e terza rete televisiva della RAI-TV. Il festival prevede l'assegnazione di 7 premi, uno dei quali messo a disposizione dalla FAO per un lungometraggio, a soggetto o documentario, che affronti la realtà del Terzo Mondo.

Incontro con Beineix, il regista «rivelazione» che ha riscosso tanto successo in Francia e negli USA. Trentaseienne, ex-sessantottino, un po' anarchico e amante delle belle immagini: «Il mio film piacerà anche a voi»

padre», poi l'esperienza del Maggio, France che lo vede impegnato come «infermiere del movimento» sempre in macchina su e giù per Parigi a trasportare i compagni feriti negli ospedali con la polizia. Una dichiarata, sostanziale, incomprensione di quella sua casuale militanza politica di allora, un consistente sfondo culturale di matrice anarchica che ancor oggi lo condiziona.

Di scena
Contro i Borboni l'attore diventa brigante

Argomento di Fuori i Borboni è il brigantaggio nell'Italia meridionale durante gli anni di poco successivi all'Unità (cioè dopo il 1860-61). Le delusioni seguite all'impresa garibaldina e all'intervento dell'esercito piemontese (soprattutto per la mancata riforma agraria), la politica «di occupazione» praticata dalla monarchia sabauda nelle regioni del Sud rinvigirono un fenomeno sociale preesistente, e le cui radici non erano state nemmeno intaccate, comunque, dal nuovo governo; il quale seppe assumere, mediante prelievi e generali, soltanto misure ferocevolmente repressive, destinate ad aggravare, in prospettiva, tutta la grande questione del nostro Mezzogiorno.

romanzo popolare, il testo di Saponaro e Giupponi drammatizza alcuni aspetti di quel complesso momento storico, racchiudendoli in un quadro emblematico dove le diverse forze in campo si carnano in figure di fantasia, o rispondenti a personaggi really più o meno fortunati: il latifondista, il Prete, il Militare salvadore, il Brigante, la Brigantessa ecc.

Se potesse scegliere, gli piacerebbe vivere e lavorare in Italia. Dagli USA ha avuto una quantità di proposte, proposte di film da 15 milioni di dollari, e una di queste gli è venuta da Warren Beatty: le ha rifiutate. Perché odia il modo di produrre americano, odia l'intervento massiccio e ineludibile dei produttori nel film, odia ancor più i produttori che sono anche attori e che quindi condizionano non una, ma due volte il lavoro del regista. È convinto che se fino ad oggi le culture europee si sono battute l'una contro le altre per una questione di egemonia, è ora arrivato il momento di smetterla (detto da un francese non è male) e di collaborare insieme per affermare «la cultura europea contro quella americana», che per di più non è un granché e fonda il suo potere soprattutto sul denaro.

Gli facciamo notare che Jack Lang, il ministro francese della Cultura, «Fatti i suoi, questa è un'idea che io ho da sempre», risponde Jean-Jacques Beineix, anarchico malgré lui.

FUORI I BORBONI di Nicola Saponaro e Alessandro Giupponi. Regia di Costantino Carrozza. Scene e costumi di Alfredo Campo. Interpreti: Costantino Carrozza, Giuseppina Amato, Mauro Falazzeschi, Gino Nicolosi, Francesco Fasina, Tullio Pecaia, Monica Guazzini, Teresa Ronchi, Vincenzo Preziosa. Compagnia cooperativa di Vittoria (Ragusa), Roma, Teatro Centrale.

Argomento di Fuori i Borboni è il brigantaggio nell'Italia meridionale durante gli anni di poco successivi all'Unità (cioè dopo il 1860-61). Le delusioni seguite all'impresa garibaldina e all'intervento dell'esercito piemontese (soprattutto per la mancata riforma agraria), la politica «di occupazione» praticata dalla monarchia sabauda nelle regioni del Sud rinvigirono un fenomeno sociale preesistente, e le cui radici non erano state nemmeno intaccate, comunque, dal nuovo governo; il quale seppe assumere, mediante prelievi e generali, soltanto misure ferocevolmente repressive, destinate ad aggravare, in prospettiva, tutta la grande questione del nostro Mezzogiorno.

servito da un impianto scenico schematico, ma funzionale (la colonna sonora, invece, sovrabbonda di funzioni disparate), lo spettacolo si sostiene, soprattutto, sulla prestazione di una compagnia di buon livello nel suo insieme, animosamente guidata da Costantino Carrozza, che dà colorito risalto all'effigie del protagonista terriero. Degne di riguardo, in particolare, le prove di qualcuno degli attori più giovani: Monica Guazzini, Mauro Falazzeschi e Francesco Fasina, il quale conferisce un robusto spessore umano (valendosi anche del dialetto) al profilo di Carmine Donatelli detto «Crocco», secondo Eric J. Hobbawm il più temibile capo guerrigliero alla testa dei briganti borbonici.

Servito da un impianto scenico schematico, ma funzionale (la colonna sonora, invece, sovrabbonda di funzioni disparate), lo spettacolo si sostiene, soprattutto, sulla prestazione di una compagnia di buon livello nel suo insieme, animosamente guidata da Costantino Carrozza, che dà colorito risalto all'effigie del protagonista terriero. Degne di riguardo, in particolare, le prove di qualcuno degli attori più giovani: Monica Guazzini, Mauro Falazzeschi e Francesco Fasina, il quale conferisce un robusto spessore umano (valendosi anche del dialetto) al profilo di Carmine Donatelli detto «Crocco», secondo Eric J. Hobbawm il più temibile capo guerrigliero alla testa dei briganti borbonici.

Cinzia Torrini, autrice di «Giocare d'azzardo», ci parla del suo film che sta per uscire, del cinema tedesco e di quella sera al Casinò di Venezia con il regista di «California Poker»

«La notte che giocai con Altman»

ROMA — Un settimanale, in un servizio sulle «supermergenti» in Italia, l'ha messa insieme a Isabella Rossellini e a Barbara De Rossi. Ma lei, Cinzia Torrini, professionista regista, non sembra ancora troppo convinta di aver sfondato sul serio. Tutto dipende dal successo o meno del suo primo film «vero», quel Giocare d'azzardo già presentato alla Mostra di Venezia (dove ha vinto il premio AGIS-BNL) che esce in settimana a Roma, Firenze e Napoli. Ventotto anni, fiorentina, gli occhi grandi e disciplinati al sorriso, una passione sfegatata per l'avventura, i motori, lo sci e la vela, Cinzia Torrini passa già per un caso cinematografico; probabilmente perché si è laureata alla Hochschule fuer Film und Fernsehen di Monaco, vivendo e lavorando a stretto contatto con Herzog, Schlöndorff, la von Trotta, Fassbinder, insomma con la crema del cosiddetto Nuovo cinema tedesco, che ormai tanto nuovo non è più.



«Fare parecchi debiti e sperare che il film piaccia. Sì, tedesca ZDF mi concesse un budget iniziale di 200 milioni, ho dovuto fare i salii mortali per trovarne altri cento. Tra cambiali e tassi di interesse al 27%, non so proprio come ce l'ho fatta. Anche perché, quando sono tornata in Italia, nessuno sembrava interessato al mio progetto».

«Beh, sì. Sono andata prima da un produttore che «aiuta i giovani» e quello mi ha indicato subito un armadio pieno di soggetti fermi da anni e mai letti. Poi da un altro che era disponibile a rischiare (sfido lo, c'erano già 200 milioni sicuri) purché cambiasse Piero Degli Esposti con la Sandrelli. Infine ho provato con le tre reti televisive, finalmente, girando da un ufficio all'altro come una trottoia. Un giorno ero nella stanza di un capostipite che mi fa, mostrandomi un altro giovane regista: «E ti lamenti? E dal 1979 che quel tizio aspetta di fare un film...». Insomma, se non giocavo d'azzardo anch'io il film non l'avrei mai girato».

«Non credo. I cinque anni passati a Monaco mi sono serviti per impararmi della tecnica, di quel rigore tutto tedesco necessario a guidare le riprese di un film senza commettere errori o perdere tempo. Per Giocare d'azzardo ho sforato solo due giorni il piano di lavorazione che prevedeva sei settimane».

«Una domanda d'obbligo: chi sono i tuoi maestri?». «Forse sarò deformata dal mondo del cinema; in fondo, era una confessione angosciosa sull'impossibilità di fare un film».

ARRIVANO I MIEI — Regista: Nini Salerno. Interpreti: Nini Salerno, Gianna Catania, Sydney Rome, Diego Abatantuono. Italiano. Grottesco. Colore. 1982.

Il film
Arrivano i suoi ma perde lo stesso

tutti un maggiordomo femmina che ama il culturismo e che viene insidiata continuamente per telefono da un manico. L'intera tribù è pronta per traslocare, quando capita in casa un noto cantante latino (Diego). Questi è stato «vinto» per 48 ore dalla Sydney in un quiz televisivo. La donna ovviamente si innamora del bel; la qual cosa comunque non provoca più scompiglio di quanto già esiste in famiglia.

Certificati di Deposito Sanpaolo

Tasso d'interesse

16,50%

Emessi al portatore - Durata 6 mesi
Taglio minimo: 10 milioni
Rendimento effettivo annuo al lordo delle imposte: 17,18%
Senza possibilità di estinzione anticipata
Custodia gratuita in deposito amministrato

Disponibili presso tutti i punti operativi Sanpaolo

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO